

L'ABITO SARTORIALE *Il Disciplinare Aloisio*

Creare insieme al sarto il proprio stile è un'esperienza unica, assai diversa dall'acquisto di un capo prêt-à-porter, e da provare almeno una volta nella vita

1) LA SCELTA DEL TESSUTO

Il sarto aiuta il cliente a scegliere il tessuto in base alla regione o al Paese di provenienza, alla personalità, alla conformazione fisica della persona, al lavoro che svolge. I tessuti scelti in sartoria sono sempre di fibre naturali, prevalentemente di alta qualità.

2) IL RILEVAMENTO DELLE MISURE

Il sarto prende almeno 16 misure (alcuni arrivano fino a un centinaio), segna tutte le caratteristiche morfologiche del cliente e appronta una lista degli eventuali pregi e difetti fisici.

3) IL CARTAMODELLO

È personale per ogni cliente, non basato dunque sulle cosiddette taglie.

4) IL TAGLIO

Ogni taglio viene prima studiato e poi, dopo aver segnato il tessuto con il gesso, eseguito con la massima meticolosità, così da evitare sprechi di stoffa e, nel caso dei tessuti a righe o a quadri, far coincidere tutte le linee nella fase successiva dell'assemblaggio.

5) I MATERIALI

Per l'abito sartoriale i materiali utilizzati, tessuto in primis, ma anche le tele, le fodere, i sottocolli ecc., sono tutti prodotti da fibre naturali, vegetali e animali, altamente sostenibili.

6) LE PROVE

Per ogni abito vengono eseguite minimo tre prove. La prima, effettuata con il capo completamente imbastito, serve a rilevare le particolarità della postura del cliente e i difetti fisici più evidenti. La seconda avviene in fase avanzata di lavorazione ed è necessaria per andare nei dettagli della correzione, definire linee e propor-

zioni dell'abito. La terza prova è quella finale, eseguita ad abito finito e ha come scopo il perfezionamento del capo nei minimi dettagli.

7) LA PERSONALIZZAZIONE

Qualsiasi dettaglio dell'abito sartoriale, esterno o interno, funzionale oppure estetico (per esempio, le tasche per sigari, telefono, pistola...) può essere personalizzato su richiesta del cliente.

8) LA LAVORAZIONE

Ogni abito sartoriale richiede almeno 72 ore di lavoro manuale. Tutte le operazioni, anche quelle di rifinitura, come per esempio la lavorazione delle asole, vengono eseguite a mano; sono ammissibili anche lavorazioni a macchina, purché entro e non oltre il 25% del processo. Le tele per le giacche sartoriali sono tutte fatte a mano, mai incollate. Alla fine avviene la stiratura a mano.

9) LA STIRATURA

La stiratura è un passaggio fondamentale, indispensabile affinché la giacca e i pantaloni vestano alla perfezione; è infatti proprio la stiratura, insieme all'imbottitura, a definire quelli che sono i volumi e le proporzioni del capo. Prima della consegna, a conferire al capo la sua forma definitiva è un'attenta e laboriosa stiratura (circa tre ore per la sola giacca), con l'uso di ferri da stiro dal peso elevato.

10) SECONDA VITA

L'abito sartoriale può essere rivisto anche a distanza di anni e, magari, rimodellato in base al cambiamento di determinate caratteristiche fisiche. Può essere riparato, nonché tramandato alle successive generazioni, in quanto è fatto per durare nel tempo. La vita media di un abito sartoriale è di 30 anni.

Le 10 regole auree DELLA SARTORIA

Arbiter ha stilato con Gaetano Aloisio un Disciplinare che identifica i requisiti indispensabili per realizzare un abito sartoriale. Prossimo obiettivo: creare un Sigillo di Garanzia a livello mondiale

DI ALESSANDRO BOTRÉ

SINTETIZZARE IN UN BREVE SPAZIO I PALETTI CHE DEFINISCONO CIÒ CHE PUÒ E NON PUÒ DEFINIRSI SARTORIALE È IMPRESA ARDUA ED ESPONE inevitabilmente a critiche e giudizi, motivo per il quale forse nessuno aveva mai pensato di vergare un decalogo della sartoria. Lo ha fatto Arbiter con Gaetano Aloisio, presidente dell'Accademia nazionale dei Sartori (istituzione nata nel 1575 su impulso di papa Gregorio XIII) nonché della World Federation of Master Tailors (Wfmt), massima associazione mondiale di categoria. Ne è nato il Disciplinare Aloisio, che non è minimamente riferito alla sua persona, bensì alle prestigiose istituzioni che rappresenta. «Nel descrivere l'abito sartoriale del cosiddetto decalogo», ha raccontato Aloisio, «mi sono basato prima di tutto sulla mia conoscenza della sartoria italiana e internazionale e sulla mia esperienza. Faccio il sarto da 50 anni, posso dire con certezza quali sono gli attributi di un capo d'abbigliamento che si possa definire "sartoriale" o "artigianale"». Il decalogo, riportato qui a fianco, è stato inviato a 32 aziende produttrici di abbigliamento made in Italy chiedendo loro quali dei dieci punti il loro reparto su misura rispetta, all'interno di un questionario più ampio sul tema della sartorialità. Le risposte hanno dipinto un quadro di grande qualità, onestà e varietà, con marchi differenti che puntano più sul pronto, più sul su ordinazione o più sul su misura. Ma 13 aziende non hanno partecipato, alcune adducendo come motivazione che i loro standard vanno oltre il Disciplinare Aloisio. Che cosa ne pensa il maestro? «Penso che possano essere diverse le aziende sul panorama del made in Italy con standard che vanno oltre il Disciplinare, in quanto la lista elenca i requisiti minimi indispensabili affinché un prodotto possa definirsi sartoriale. È un pun-



to di partenza, non un traguardo. Gli standard individuali possono essere più o meno elevati, a seconda delle capacità tecniche artigianali di ciascun produttore. È giusto inoltre che ci siano marchi che producano il prêt-à-porter, il made-to-measure o il bespoke in base alle richieste del mercato, e non si tratta solo della disponibilità economica del cliente. Anche per il bespoke si può scegliere tra il sarto più rinomato e quello meno conosciuto, con la conseguente differenza del prezzo. È più una questione di esigenze, qualche volta anche del tempo che il cliente ha a disposizione. La consegna di un abito prêt-à-porter è immediata, per un abito made-to-measure ci vuole qualche settimana, per un abito bespoke alcuni mesi. Importante è che ci sia la trasparenza da parte del produttore nel definire il prodotto». Al fine di tutelare pubblico e produttori, potrebbe aver senso secondo Aloisio creare una sorta di albo o corporazione dei sarti? «Di sicuro abbiamo bisogno di chiarezza. Il termine "sartoriale" deve ritornare al suo significato originale. Proprio in questo periodo, come presidente della Federazione mondiale dei Maestri Sarti, sto lavorando a un progetto che prevede la creazione del Sigillo di Garanzia, un'attestazione volta a garantire l'artigianalità delle aziende sartoriali. Insieme alle associazioni dei sarti provenienti da tutto il mondo, membri della Wfmt, stiamo preparando i criteri molto specifici che permetteranno la valutazione delle aziende per il conseguimento del Sigillo. Alcune aziende cercano di dare il valore aggiunto al proprio prodotto con la descrizione che spesso non gli appartiene, usando il termine "artigianale" o "sartoriale" per gli abiti (ma anche le poltrone...) di produzione industriale. È ovvio che si tratta di mancanza di trasparenza e di pubblicità ingannevole da parte delle aziende che sfruttano la poca conoscenza dei clienti».

In alto, Gaetano Aloisio, presidente dell'Accademia nazionale dei Sartori e della World Federation of Master Tailors. A fianco, il Disciplinare Aloisio elenca i requisiti minimi affinché un prodotto possa definirsi sartoriale. Sullo sfondo, tessuto Zelder Flower di Loro Piana, 100% lana tinta solo con coloranti di origine vegetale: una stoffa attenta all'ambiente, come la sartoria.